

+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto



(MARC CHAGALL, GLI SPOSI)

SU MOSÈ AI PROSSIMI SPOSI

Secondo la testimonianza biblica, Mosè è l'amico di Dio, con cui il Signore parla "faccia a faccia" (Es 33,11; Dt 34,10; Nm 12,8). C'è un racconto midrashico che narra della "porticina di Mosè", collocata sotto il trono dell'Altissimo: quando gli angeli - pur tanto buoni - sono presi da gelosia per la predilezione che l'Eterno ha per Mosè e vorrebbero batterlo, il Signore col piede apre la porticina e vi fa entrare lo smarrito Mosè, perché vi trovi rifugio e protezione (*Esodo rabbah* XLII,5). Nel Nuovo Testamento vi sono ben 80 citazioni di Mosè. Filone e i rabbini ne parlano di continuo e nelle Sinagoghe c'è la "cattedra di Mosè", simbolo del suo permanente insegnamento a Israele. In 1 Cor 10,1ss Paolo dice che i nostri Padri furono tutti sotto la nuvola, attraversarono il mare e furono battezzati in Mosè ("eis tòn Mousèn"), in vista di lui, considerato simbolo del Cristo che verrà, in cui noi a nostra volta siamo stati battezzati. Conoscere Mosè vuol dire allora conoscere la verità dell'uomo davanti a Dio, la verità di Dio che si è destinato all'uomo, e la via di Cristo, Mosè del compimento nuovo e definitivo: la vita di Mosè, il salvato dalle acque, è figura della vita battesimale di quanti nell'acqua del battesimo hanno ricevuto la libertà dal peccato e la vita nuova della grazia divina. Con Voi, prossimi Sposi, mi avvicino alla storia di Mosè chiedendomi che cosa essa può dire alla Vostra vita di futuri sposi.

Fra i Padri della Chiesa Gregorio di Nissa scrive una "Vita di Mosè", dove lo presenta come un modello di perfezione in materia di virtù, l'esempio del cammino che tutti dovremmo percorrere per piacere a Dio, vivendo la nostra esistenza di battezzati come un cammino pasquale, una sorta di continuo esodo dalla schiavitù del nostro Egitto alla libertà della terra della promessa di Dio. Mosè - secondo Gregorio - è Colui che ha conosciuto la "tenebra luminosa" dell'esperienza mistica del divino (II, 163), perché è stato "l'ardente innamorato della bellezza" (II, 231), che non ha mai cessato di avanzare verso la visione di Dio: "Vedere Dio significa non saziarsi mai di desiderarlo... né il progredire del desiderio del bene è impedito da alcuna sazietà" (II, 239). *La prima sfida che, così, Mosè lancia al Vostro amore è di chiedervi se esso è animato dal desiderio di una bellezza sempre più grande, immagine dell'amore di Dio da cui tutti veniamo e a cui tutti siamo chiamati. Siete in cammino sulla via della bellezza? È vivo in Voi il desiderio di un amore sempre più grande, nutrito alla scuola del Dio che è Amore?*

Il libro degli Atti degli Apostoli (7,20-43) - riprendendo una tradizione ebraica - presenta la vita di Mosè scandendola in tre tappe, ciascuna di 40 anni: al v. 23 dice che "quando furono compiuti 40 anni salì nel suo cuore l'idea di visitare i fratelli, i figli d'Israele"; al v. 30 afferma che "compiuti altri 40 anni, gli apparve nel deserto del Sinai un angelo in fiamma di fuoco". In Dt 31,2 (cf. 34,7) Mosè morente dice: "Io oggi ho 120 anni". Dunque, la vita di Mosè comprende queste tre tappe: 40 anni alla scuola del Faraone; 40 anni a partire dalla visita ai suoi fratelli; 40 anni nel deserto. *Sarà così anche per Voi, che state per stipulare un'alleanza d'amore per sempre: al tempo degli entusiasmi più o meno facili, succederà inevitabilmente quello della purificazione e della possibile prova, da vivere e superare con la fede nella fedeltà di Dio e col Vostro amore fedele, avanzando così verso una gioia sempre più vera e profonda.*

La prima tappa, i suoi primi 40 anni, sono *il tempo dell'utopia*, ovvero della *dolce incoscienza*, in cui Mosè, salvato dalle acque dalla Figlia del Faraone e istruito in maniera raffinata (cf. Es 2 e At 7), vive in un mondo ovattato, protetto. È l'età dei sogni e delle grandi speranze: è l'età anche di una conoscenza filtrata, in fondo piuttosto illusoria della vita e degli uomini. *È una tappa bella: vivetela anche Voi, senza farvi mancare sogni e speranze, anzi stimolandovi a vicenda a sognare e sperare. "Chi sogna da solo è solo un sognatore; se si sogna insieme, il sogno comincia a diventare realtà".*

La seconda tappa è *il tempo del disincanto*, la stagione della *generosità e dello scacco*: Mosè vive lo slancio di chi apre gli occhi e accorgendosi dell'ingiustizia che grava sul suo popolo schiavo in Egitto vuole restituire ai Suoi dignità e libertà. La lotta per la giustizia diventa la sua scelta di vita: l'ideale però non è il reale, e l'illusione cede presto il posto alla delusione. "Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero" (At 7,25): in quel "ma" c'è tutta l'amarrezza di una frustrazione, la crisi del sogno della sua scelta di vita (cf. vv. 27-29). Mosè conosce l'esperienza di diventare "straniero" a tutti: al Faraone, perché è ormai un ribelle; ai suoi, perché la sua audacia fa loro paura, in quanto temono che comprometta il precario equilibrio della schiavitù in cui si trovano; a sé stesso, perché si vede costretto a fuggire, senza conoscere una meta. Lui, il coraggioso che aveva rinunciato ai privilegi, conosce la paura e fugge: "Fuggì via Mosè e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli" (v. 29). Nella terra d'esilio, si accomoda, pensa di aver fatto abbastanza, abbandona i sogni della giovinezza, ritiene di aver ormai diritto alla sua vita privata. Lo scacco diventa rassegnazione e l'esilio da esterno si fa interiore: "L'esilio vero d'Israele - afferma una tradizione rabbinica, che qui può applicarsi a Mosè - fu che gli Ebrei avevano

imparato a sopportarlo”. Però, i 40 anni di Madian sono anche un tempo di bilanci, di maturazione, di “solitudine” con Dio nel deserto, come osserva Gregorio di Nissa. Si prepara la missione degli anni della maturità... *Anche nella vita matrimoniale può subentrare la tentazione del disincanto: il quotidiano, con le sue scadenze e i suoi impegni, può essere anche molto diverso da come era stato sognato. Si comincia a pagare il prezzo dell'amore vero, la generosità verso l'altro, il sacrificio di sé, la capacità di avere un'attenzione reciproca e di portare i pesi l'uno/a dell'altra/o. È solo così, però, che si scopre la bellezza e la forza dell'amore autentico e da due si diventa sempre più uno con l'aiuto di Dio, a cui sempre affidarsi.*

La terza tappa è *il tempo della fede e dell'amore più grande*, che comincia con una svolta radicale, segnata dall'irruzione di Dio nella sua vita: “Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente” (At 7,30). Mosè scopre l'iniziativa di Dio per lui, capisce che Dio è interessato a lui perché lo ama. Si collocano qui i grandi eventi che faranno di Mosè l'anticipazione del Messia e di ogni battezzato in Cristo. Il primo evento è l'esperienza del “rovetto ardente” (At 7,30-31; Es 3,1-15; cf. Es 6,2-13 e 6,28-7,7), in cui va evidenziata anzitutto la *meraviglia* di Mosè: a 80 anni è capace ancora di stupirsi, di aprirsi al nuovo: “Si avvicinò per guardare...”. È l'uomo alla radice, il cercatore del Mistero: dove c'è meraviglia c'è apertura alla novità di Dio, alla Sua impossibile possibilità! Viene quindi *la chiamata di Dio*: è una chiamata personale: “Mosè! Mosè!” Non è un catturare Dio: “Non avvicinarti, togliti i sandali...” (Es 3,4-6). È un lasciarsi afferrare da Dio, perché Dio ti trova dove sei e Ti cambia il cuore e la vita. Il Suo nome è una promessa, “Io sono Colui che sono”, “Io sarò con Te”, il Dio fedele (Es 3,14). È a questo punto che Mosè sperimenta la *prova della fede*, il passaggio del Mar Rosso (Es 14,5-15,20: cf. 1 Cor 10,1-2; Eb 11,29). Mosè ha paura: la scelta si impone, o fidarsi di Dio o calcolare secondo la logica degli uomini. “L'amore di sé fino al disprezzo di Dio o l'amore di Dio fino al disprezzo di sé”, secondo le parole usate da Agostino a proposito dei due amori e delle due città che essi producono (*De Civitate Dei* XIV,28). Mosè non esita a coinvolgere il popolo, a incoraggiarlo: “Non abbiate paura. Siate forti e vedrete la salvezza del Signore” (v. 13). Resta però solo davanti a Dio, con un peso enorme, perché abbandonarsi a Dio sembra rinunciare a fare qualunque cosa. Ha paura. Nella solitudine grida al suo Dio, tanto che l'Altissimo gli chiede: “Perché gridi verso di me?” (V. 14). Eppure, Mosè continua a testimoniare la fiducia nella fedeltà dell'Eterno: “Il Signore combatterà per voi” (v.14). È allora che conosce il trionfo della fede: nella notte, fidandosi cioè ciecamente, senza vedere, si compie il passaggio regale. Esplode dal suo cuore il cantico della riconoscenza, il cantico dei salvati (cf. Es 15). *Anche nella fedeltà dei giorni fra due sposi, con l'avanzare della vita e le esigenze di volta in volta nuove, da quelle dell'accoglienza dell'altro con i suoi limiti, a quelle dell'arrivo dei figli e delle esigenze della loro crescita e della loro educazione, occorre rispondere con fede alle prove e superarle con la forza che Dio non nega mai a chi la chiede con fede. È allora che si giunge alla stagione dell'amore più bello, perché più forte di ogni prova e capace di vincere il male e la morte... È quanto afferma il Cantico dei Cantici, inno all'amore che vince se radicato nell'amore vittorioso del Signore: “Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore... le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo” (Ct 8,7s).*

Con umiltà e fiducia chiediamo al Signore questo amore per ciascuno di noi, e in particolare per Voi come coppie, immergendoci senza sosta nell'oceano del Suo amore

infinito. Lo facciamo ispirandoci alle parole di Gregorio di Nissa: *Rendici, Signore, come Mosè ardenti amanti della bellezza, che, accogliendo quanto via via ci appare immagine del Desiderato, bramino di saziarsi del Modello originario, volendo anzi con richiesta temeraria, che supera i limiti del desiderio, godere della bellezza non attraverso specchi e riflessi, ma faccia a faccia... Come a Mosè, dona anche a noi di sapere che si vede veramente il Tuo Volto quando vedendolo non si cessa mai di desiderare di vederlo... Amen!* (cf. *Vita di Mosè*, II, 232s).

